HAL
open science

Stefano Evodio Assemani e la collezione orientale della Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze

Margherita Farina

To cite this version:

Margherita Farina. Stefano Evodio Assemani e la collezione orientale della Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze. Parole de l'Orient, 47, pp.319-354, 2021, Actes du colloque "THE CHRISTIAN EAST IN THE LATIN WEST" - Assemani's Bibliotheca Orientalis (1719-2019) 300th Anniversary | (Vatican City – Rome 7-8 November 2019. hal-03018779

HAL Id: hal-03018779

https://hal.science/hal-03018779v1

Submitted on 1 Dec 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

STEFANO EVODIO ASSEMANI E LA COLLEZIONE ORIENTALE DELLA BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA DI FIRENZE[1]

DI
Margherita FARINA
CNRS, Université de Paris

1. STEFANO EVODIO ASSEMANI

Il presente contributo è dedicato all'opera di Stefano Evodio Assemani (1711-1782)[2], nipote di Giuseppe Assemani, erudito orientalista, collaboratore e quindi successore dello zio alla Biblioteca Vaticana, ma anche autore di opere autonome e importanti, come l'edizione degli *Acta Sanctorum Martyrum Orientalium et Occidentalium* (1748), quella di una parte delle opere di Efrem Siro (1743) e il catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (BML, 1743[3]), del quale ci occuperemo qui nel dettaglio.

Discendente da illustri famiglie maronite, Stefano Assemani era nipote di Giuseppe Assemani da parte di madre, mentre dalla parte del padre era nipote del Patriarca Maronita Yaʿqub Butros ʿAwwad (1705-1733)[4]. Giunto in Italia, scelse di utilizzare il cognome dello zio, senz'altro per meglio inserirsi nell'ambiente vaticano. Dopo una formazione al Collegio Maronita, Stefano Assemani seguì il cursus di una brillante carriera ecclesiastica (nel 1734 fu nominato vescovo di Apamea), ma anche quello interno alla Biblioteca Vati-

---

1) Questo articolo è stato scritto in costante conversazione con la mia collega e amica Sara Fani, cui va tutta la mia gratitudine, per i suoi preziosi suggerimenti bibliografici e per lo stimolante scambio di idee di cui mi fa dono ormai da molti anni.

2) Per le notizie biografiche e bibliografiche rinviamo a Levi Della Vida 1962 e a Tisserant 1932.

3) Il frontespizio reca la data 1742, mentre in calce al catalogo si legge la data 1743. Come vedremo nel seguito, documenti d'archivio mostrano che il processo di revisione e stampa del catalogo prese tutto il 1742 e non fu completato che nei primi mesi del 1743.

4) Il cognome paterno ʿAwwad, italianizzato in Evodio, divenne il secondo nome di Stefano al suo arrivo in Italia.

cana, divenendo prima *scriptor* (1730) e in seguito, quando lo zio divenne custode, vice custode, giungendo infine a ricoprire la carica di primo custode alla morte dello zio (1768).

Nel 1741 Stefano Assemani intraprese uno dei suoi più importanti lavori orientalistici, il catalogo dei manoscritti orientali del Granduca di Toscana, in quel tempo conservati nella BML e nella Biblioteca Palatina (allora a Palazzo Pitti). Secondo quanto raccontato da lui stesso nella *Prefazione* al lettore, l'occasione per tale lavoro fu offerta da una missione ecclesiastica a Firenze, in relazione al processo di beatificazione di Giuseppe Calasanzio (conclusosi nel 1748). Dopo appena due anni di lavoro e di revisione, il catalogo fu pubblicato a Firenze[5], ma con i tipi orientali di Propaganda Fide[6]. La rapidità della realizzazione di questo lavoro ben rappresenta alcuni aspetti contraddittori della personalità di Stefano Assemani, che, se da un lato ci colpisce per la vastità delle sue conoscenze linguistiche e orientalistiche, dall'altro ci meraviglia per le sue frequenti e spesso inspiegabili inesattezze. In tal senso, è difficile andare oltre il giudizio *tranchant* formulato da Giorgio Levi della Vida nella sua voce biografica: "Non possono negarsi all'A. prontezza e vivacità d'ingegno, conoscenze non comuni di lingue, di letterature, di istituzioni ecclesiastiche; ma ogni suo lavoro reca l'impronta spiacevole della fretta e della superficialità"[7].

A dispetto di questo quadro, sconcertante ma ben noto, il catalogo di Stefano Assemani rimane ad oggi il principale punto di riferimento per l'accesso all'importantissima collezione orientale laurenziana, della quale è

---

5) *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum mms. orientalium catalogus, sub auspiciis regiae celsitudinis Serenissimi Francisci III, Lotharingiae et Barri ducis Regis Hierusalem Mani Ducis Etruriae, Stephanus Evodius Assemanus archiep. Apameae recensuit, digessit, notis illustravit, Antonio Francisco Gorio curante*, Florentiae, Ex Typographio Albizianiano, 1742 (v. *supra* n. 3).

6) Si tratta dei tipi siriaci occidentali identificati come "W 13" in Coakley 2006. Il corpo principale del testo, in caratteri latini, venne stampato a Firenze, mentre l'appendice in caratteri orientali fu realizzata a Roma, presso il tipografo Salvioni, che lavorava per Propaganda Fide (v. *infra*, n. 74).

7) Levi Della Vida 1962. Perplessi ci lascia del resto anche l'aneddoto riportato da Montesquieu, che racconta di avere incontrato Stefano Assemani a Parigi (dove egli si recò in effetti in missione nel 1737). Questi gli raccontò di avere visitato la Cina e si abbandonò perfino a rivelazioni sul confucianesimo: "J'ay vu ce 2 juin 1737 mr l'archeveque d'Apamée qui est un maronite elevé a Rome cet qui a un employ dans la bibliotheque du Vatican[.] il a fait un voyage en Orient[.] il a esté a la Chine et dit que toutes les disputes sur les rites de Confucius portoint sur rien ...", Montesquieu 2002, p. 565 [p. 607].

stato pur sempre il primo vero catalogo dettagliato e organizzato[8], redatto, come vedremo, a partire da inventari estremamente succinti e spesso di difficile comprensione. D'altra parte, come cercheremo di mostrare in questo contributo, il lavoro di Assemani rappresenta anche una prima importante tappa della ricostruzione storiografica delle origini della collezione medicea.

2. I MANOSCRITTI ORIENTALI DELLA BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA E LA *TYPOGRAPHIA MEDICEA*

I manoscritti orientali oggi conservati alla BML e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) costituiscono, nel loro nucleo più consistente, un'unica collezione, la cui formazione risale alla fine del XVI sec. e al primo decennio del XVII.

2.1 La Typigraphia Medicea

Nel 1584 il Cardinale Ferdinando de' Medici (1549-1609), sotto gli auspici di papa Gregorio XIII (1572-1585), fondò a Roma la *Typographia Medicea*, la prima tipografia europea dedicata esclusivamente alle lingue orientali, diretta dall'orientalista e matematico Giovanni Battista Raimondi (1536 ca. – 1614)[9]. Le finalità ufficiali di questa tipografia erano innanzitutto religiose: la stampa di versioni in lingue orientali delle Scritture, di libri liturgici e di catechismi, fino ad arrivare ad una Bibbia Poliglotta, corredata di grammatiche per ogni lingua. Raimondi e Ferdinando, tuttavia, intendevano metterla anche a servizio di interessi scientifici e commerciali, producendo testi per un pubblico più vasto, sia di eruditi occidentali che di Orientali non necessariamente cristiani. Per le esigenze della stampa, ossia per procurarsi modelli testuali per le edizioni e modelli calligrafici per la produzione dei caratteri[10], la *Typographia* acquisì centinaia di preziosi manoscritti, attraver-

---

8) Per la storia della formazione del fondo orientale della BML si vedano, fra gli altri, Bandini 1772, Saltini 1860, Fani e Farina 2012 e, in parte, Levi Della Vida 1939. Un nuovo catalogo dei manoscritti siriaci della biblioteca è in corso, ad opera di Pier Giorgio Borbone e dell'autrice. I primi risultati possono essere consultati sul sito della Biblioteca (http://opac.bml.firenze.sbn.it/SearchManus.htm?NumReq=44&type=Orientali).

9) Fra le numerose pubblicazioni sulla storia della *Typographia Medicea* si vedano i già ricordati Saltini 1860, Fani e Farina 2012, Levi Della Vida 1939, ai quali aggiungiamo Tinto 1987, Borbone 2016 Jones 1994, Jones 2020. Su Giovanni Battista Raimondi si veda inoltre Casari 2016 e, soprattutto, le pagine illuminanti e generose di Piemontese 2017, pp. 199-238.

10) La prima ricchissima serie di caratteri orientali (siriaci, arabi xxx), per la Stamperia Vaticana prima e per la *Typographia Medicea* poi, fu realizzata dal celebre incisore francese Robert Granjon (1513-1590) fra i primi anni Ottanta del Cinquecento e il 1590 anno della sua morte (Vervliet 1967, Coakley 2006, Borbone 2012, Borbone 2014, Borbone 2016, Farina

so vari canali. Fra i più importanti ricordiamo il mercante Giovanni Battista Britti (m. 1586?)[11] i fratelli Giovanni Battista (1552-1619) e Girolamo (1557-1636) Vecchietti, mercanti, diplomatici e intellettuali, che intrapresero numerosi viaggi in Oriente dai quali rispedirono e riportarono manoscritti per lo più arabi, turchi e persiani[12]. Una grande quantità di manoscritti siriaci, arabi, persiani e turchi fu acquistata da Ferdinando dal patriarca siro-ortodosso Ignazio Niʿmatallah (1515?-1587), che era fuggito in Italia nel 1577 e che, stabilitosi a Roma, aveva stipulato un contratto con il Cardinale per la vendita progressiva della sua biblioteca[13]. Alla sua morte, nel maggio del 1587, tutti i suoi manoscritti passarono a Ferdinando, che qualche mese dopo, a causa dell'improvvisa morte del fratello Francesco, divenne Granduca di Toscana, trasferendosi a Firenze[14]. Un'altra importante fonte di manoscritti fu infine il Collegio Maronita, fondato anch'esso a Roma nel 1584, i cui allievi fornirono alla *Typographia* numerosi manoscritti siriaci e *garshuni*[15]. I manoscritti orientali raccolti per conto della *Typographia Medicea* servirono dunque da modello per una serie di opere a stampa, di carattere religioso, scientifico e linguistico, in arabo e in siriaco[16].

2.2 La dispersione dei materiali fra XVI e XVII sec.

Alla morte di Raimondi, nel 1614, il granduca Cosimo II (1590-1620) ereditò i materiali tipografici, gli stampati prodotti e rimasti invenduti e tutti i manoscritti orientali che erano stati acquistati per le necessità della *Typographia*. Tutti questi materiali furono progressivamente smembrati e trasferiti in Toscana, prima a Pisa, poi a Firenze, e i manoscritti entrarono a far par-

---

2012, pp. 47-48). I punzoni sono oggi conservati alla BML e, in parte, all'Imprimerie Nationale de France (cf. Balagna 1995).

11) De Caro 1972.

12) Cf. Almagià 1956, Richard 1980.

13) Su Niʿmatallah si vedano Levi Della Vida 1948 e Hayek 2015, p. 101-146 e *passim*.

14) Il lascito di Niʿmatallah a Ferdinando è documentato da un inventario di manoscritti conservato presso la BNCF (Magliabechiano Cl. III 102), una trascrizione del quale è in corso di pubblicazione (a c. di Sara Fani e Margherita Farina) all'interno del volume Leuschner e Wolf in stampa, I.

15) Sul Collegio Maronita e sulle attività dei suoi allievi si veda Gemayel 1984, Girard e Pizzorusso 2018, Girard 2020. Sui manoscritti siriaci della BML prodotti nell'ambito del Collegio cf. Borbone 2013, Farina in stampa.

16) In realtà le lingue nelle quali Raimondi progettava di pubblicare sono molte di più. La *Typographia Medicea* era attrezzata per la stampa, oltre che in arabo e siriaco, in persiano, turco, copto, greco, ebraico. Un elenco delle opere stampate dalla *Typographia Medicea* può essere estratto dal sito "edit 16" dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane (ICCU): http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm

te della ricca biblioteca Palatina[17]. La dispersione degli oggetti e dei libri, così come dei documenti d'archivio, fece sì che le vicende della *Typographia* e il ruolo svolto da Raimondi e dai suoi collaboratori venissero ben presto dimenticati.

Nel 1713, Eusèbe Renaudot che, come vedremo in seguito, aveva avuto l'occasione, nel 1701, di vedere la collezione orientale granducale, dedicò la sua *Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum*[18] al Granduca Cosimo III (1642-1723). Nella dedicatoria, Renaudot elogia la casata dei Medici, promotori non soltanto delle lettere greche, ma anche di quelle orientali, attraverso l'edizione di numerose opere importanti, che hanno diffuso la conoscenza delle lingue e del sapere orientali in Occidente, in un'epoca in cui ancora pochissimi libri circolavano in Europa. Le edizioni ricordate da Renaudot sono l'opera di Avicenna, Euclide con il commento di al-Tūsī, opere di geografia, grammatica, i Vangeli, testi liturgici. Renaudot passa quindi a celebrare l'impareggiabile conoscenza delle lingue orientali di coloro che hanno prodotto tali edizioni, in primo luogo Giovanni Battista Raimondi. Ricorda quindi gli uomini che Ferdinando inviò in Oriente per acquistare manoscritti di ogni argomento e in ogni lingua, soprattutto i fratelli Vecchietti. Afferma infine di aver potuto vedere, nel corso di una visita a Firenze, i caratteri tipografici conservati in un magazzino di Palazzo Vecchio e conclude esprimendo il suo dispiacere nel constatare che uomini capaci di una simile impresa fossero ormai caduti completamente nell'oblio: "Nam illorum qui Florentia in Orientem profecti, magnam rarissimorum librorum Orientalium qui in Bibliotheca tua conservantur copiam collegerunt, quis meminit?".

Si potrebbe obiettare che proprio le considerazioni che Renaudot pone in apertura della sua opera, dimostrino non soltanto il perdurare del ricordo della *Typographia Medicea*, ma persino il suo respiro internazionale[19]. Tuttavia, come vedremo qui di seguito, gli scarni inventari della biblioteca medicea orientale realizzati nella seconda metà del XVII e all'inizio del XVIII

---

17) Si veda Fani 2012, in particolare p. 80-82. I manoscritti orientali e il materiale archivistico andarono incontro a diversi spostamenti e a una progressiva distribuzione in diverse biblioteche e istituti fiorentini. La maggior parte dei manoscritti passò, fra il 1771 e il 1775, dalla biblioteca Palatina (Palazzo Pitti) alla Laurenziana, mentre una porzione del fondo passò alla collezione privata del custode della Libreria Palatina Antonio Magliabechi e quindi alla Biblioteca Nazionale di Firenze (v., fra gli altri, Mannelli Goggioli 2017). I materiali d'archivio si trovano parte alla BML, parte alla BNCF e parte all'Archivio di Stato di Firenze (Fani 2012, 81).

18) Renaudot 1713.

19) Cf. a questo proposito Jones 1983.

secolo (uno di essi proprio dallo stesso Renaudot), mostrano come fosse andata quasi interamente perduta la consapevolezza del legame fra i singoli manoscritti e l'attività tipografica, così come delle origini e della fisionomia complessiva della collezione.

Come mi propongo di mostrare attraverso questo contributo, il catalogo di Assemani rappresenta la prima ricognizione sistematica dei manoscritti medicei orientali che metta in relazione la collezione con le attività editoriali di Raimondi. Attraverso l'esame delle copie di manoscritti (soprattutto arabi e persiani) copiati da Raimondi, del quale l'orientalista mostra in più occasioni di riconoscere la mano, egli ricostruì in più occasioni il legame fra i manoscritti acquisiti in oriente o le copie preparatorie redatte da Raimondi da un lato e le edizioni a stampa della Medicea dall'altro. Egli fa inoltre frequente menzione di altri membri personaggi coinvolti nelle attività della *Typographia Medicea*, come i fratelli Vecchietti e il patriarca Niʿmatallah, che riconosce come autori, possessori o acquirenti dei manoscritti. D'altra parte, come vedremo, le informazioni che Assemani ha potuto raccogliere sono spesso inesatte e talvolta presentano errori sorprendenti (come la confusione fra i due cardinali medicei Ferdinando e Alessandro, v. *infra*).

3. Inventari e cataloghi storici precedenti

Per comprendere in che modo Assemani abbia potuto procedere, per individuare dei manoscritti legati alla tipografia, è necessario prendere in esame, da un lato, gli inventari precedenti, dall'altro le indicazioni fornite dai manoscritti stessi (firme, attestazioni di proprietà, note di acquisto, numeri d'ordine ecc.).

3.1 Inventari storici

L'inventario più antico dei manoscritti orientali raccolti per le attività della *Typographia Medicea* del quale siamo a conoscenza è un elenco, stilato da Giovanni Battista Raimondi, dei manoscritti appartenuti al Patriarca Niʿmatallah e di quelli acquistati in Oriente fino al 1595, oggi conservato in BNCF, Magl. Cl. III 102 (cf. *supra*, n. 14). Questo elenco molto interessante è di difficile utilizzo, se non si è già al corrente dei dettagli della storia della *Typographia Medicea*, e in ogni caso, in assenza di una qualsiasi descrizione fisica, l'identificazione dei manoscritti risulta estremamente complessa, quando non impossibile[20].

20 Altri inventari storici manoscritti dell'intera biblioteca granducale, che si trovano

Per i codici Laurenziani, al tempo della visita di Assemani a Firenze erano disponibili diversi inventari manoscritti[21], uno dei quali, realizzato nel 1672 da Wilhelm Lange, era stato poi pubblicato a stampa nel 1710[22]. Altri cataloghi a stampa del fondo laurenziano erano stati realizzati fra la fine del XVII e il XVIII secolo, ricordiamo quello a stampa di Monfaucon del 1739[23].

Per i codici Palatini, i documenti che certamente Assemani ha potuto esaminare e che, al suo tempo, rappresentavano la principale guida alla consultazione di tali manoscritti, sono i due inventari realizzati dai francesi Barthélemy d'Herbelot (1666)[24] e Eusèbe Renaudot (1701)[25], in occasione di visite alla collezione. D'Herbelot vide la collezione medicea a Palazzo Vecchio e redasse un *Registro di Libri Orientali del Seren:mo Gran Duca con una succinta esplicazione del contenuto de' medesimi fatta dal Sig.r Bartolomeo D'Herbelot, insigne Letterato Francese in Firenze l'Anno 1666*, conservato in una copia manoscritta presso la BNCF (II.II.115, ff. 305-365)[26]. L'originale di questo registro, di mano di D'Herbelot si trova probabilmente alla Bibliothèque nationale de France (BnF, ms. Italien 480)[27]. Quando Re-

---

all'interno della Classe X dei manoscritti Magliabechiani, non hanno ad oggi fornito particolari informazioni sui codici orientali. Si veda, su questi inventari, Innocenti 1984.

21) Tali inventari sono contenuti nei codici dell'Archivio storico della BML Plut. 92 sup. 83, Plut. 92 sup. 88, nel manoscritto BML Antinori 201. Per un elenco completo e dettagliato si veda Rao 2008, pp. 67-68, nn. 9-13. I codici orientali descritti da Assemani per la biblioteca Laurenziana non sono stati acquisiti in relazione alle attività della *Typographia Medicea*.

22) *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae locupletissimae Mediceae concinnatus a Wilhelmo Langio Dano*, in Petri Lambecii Hamburgensis Prodromus Historiae Literariae, 2 voll., curante Jo. Alberto Fabricio, Lipsiae & Francofurti, ex Officina Christiani Liebezeit, 1710, pp. 136-168.

23) Bernard de Monfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova...*, I, Parisiis, Apud Briasson, 1739, pp. 243-244, cf. Rao 2008, p. 68.

24) Gabrieli 1933.

25) Paschini 1936.

26) Sul soggiorno fiorentino di D'Herbelot si vedano Dew 2009 e Tommasino 2018.

27) Per l'attribuzione a D'Herbelot di questa copia, v. Tommasino 2018, p. 99. La copia della BNCF sarebbe stata realizzata da Renaudot, nel 1702 (Tommasino 2018, p. 100). Il manoscritto originale di D'Herbelot è consultabile sul sito della BnF: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525072763. Una versione di questo registro venne pubblicata nel 1725, con l'attribuzione (erronea) al Magliabechi, con il titolo *Catalogi librorum arabicorum, persicorum, turcicorum, et hebraicorum, astronomicorum, medicorum, historicorum et philosophicorum in bibliotheca Palatina Magni Ducis Etruriae, manu Antonii Magliabechii scripti, nunc primum ex autograho editi*, in Schelhorn 1725-1730, vol. 3 (1725), pp. 172-224 (cf. anche Fani 2012, 82 n. 25).

naudot visitò Firenze, nel 1701, i manoscritti orientali si trovavano invece a Palazzo Pitti. L'inventario latino realizzato da quest'ultimo è conservato in BNCF (Magl. Cl. X.66). La dipendenza del lavoro di Renaudot da quello di D'Herbelot è evidente, e tuttavia i due inventari non sono identici, i numeri d'ordine dei manoscritti presentano delle variazioni e complessivamente il secondo recensisce una minore quantità di codici.

I manoscritti orientali della BML recano traccia di numeri di inventario relativi a questi cataloghi.

Se ne prendiamo uno a mo' di esempio, l'Or. 93, possiamo ritrovarvi una serie di informazioni quali dovevano presentarsi anche ad Assemani al momento del suo catalogo (fig. 1).

In alto a destra nella controguardia troviamo, di mano di Raimondi, l'indicazione della provenienza del manoscritto, in questo caso "Da Monsignor Patriarca" ossia dal Patriarca Niʿmatallah. Più in basso, notiamo le tracce di un sigillo di ceralacca, cui in origine era attaccato un foglietto di carta, recante la menzione della lingua del codice (alcuni rari manoscritti della BNCF conservano queste etichette intatte). Sulla sinistra, nel primo foglio di guardia, troviamo la numerazione 244, che corrisponde al numero del manoscritto nell'inventario di D'Herbelot. L'annotazione italiana, di due mani diverse e successive[28], che si trova sulla destra: "*Liber historicus de decem* ~~*revolutionibus temporum*~~ Dynastii *incipiendo ab Adam usque ad reges Mogul*. autore Gregorio Abulfaragio, ~~idem qui editus est Oxonem ab eduardo Pocoku Arabice et Latine~~" corrisponde nel contenuto a ciò che dice D'Herbelot: "Libro Arabico intitolato Muchtesar fiddaul, cioè compendio delle Dinastie, ò delle Potenze che hanno signoreggiato il Mondo. Come questo libro è stato tradotto, e stampato dal Pokokio, è inutile il dire quel che contiene. È di diverse mani, ben condizionato, se non che vi manca qualche cosa nel fine"[29].

Una caratteristica fondamentale dell'inventario di D'Herbelot, che si può evincere anche dal passo appena citato, è che esso si concentra principalmente sul contenuto dei manoscritti, che vengono considerati come una fonte diretta e primaria per conoscere il patrimonio letterario orientale. Il suo inventario quindi contiene in nuce l'impostazione e gli interessi che caratterizzeranno la sua opera maggiore, la *Bibliothèque Orientale*, pubblicata nel 1697, che rappresenta una piccola enciclopedia della letteratura islamica[30],

28) Per maggiore chiarezza, trascriviamo la prima mano in corsivo, la seconda in tondo.
29) BNCF II.II.115, f. 249r.
30) Sulla quale si veda Bevilacqua 2016.

organizzata alfabeticamente. D'Herbelot non mostra così un particolare interesse per il manoscritto come oggetto, né per la sua storia.

L'inventario di Renaudot, in latino e di dimensioni più ridotte, differisce spesso nei contenuti da quello di D'Herbelot.

3.2 D'Herbelot, Renaudot e Assemani a confronto

Mettiamo qui di seguito a confronto la descrizione che i due orientalisti danno del medesimo manoscritto, l'attuale BML Or. 298.

BNCF II.II.115, f. 361v	BNCF Cl. X.66, f. 8v
428 Grammatica siriaca, spiegata in siriaco, composta dal celebre Autore Abulfarag essoriani figliuolo di Aron il medico. è bene scritta, e ben condizionata.	n. 428 Grammatica Syriaca amplissima autore Gregorio Abulfaragio Aifriano [sic] sive Catholico Orientis quae erat primas post Antiochenum Patriarcham dignitas in ecclesia Jacobitica. Explicantur in eadem Grammatica regulae artis [...] syriace, et multa alia. Sequuntur Sermones eiusdem Gregorii, partim Theologici, partim Philosophici Syriace. In fine grammatices folio vacuo insertus est Index operum diversorum Gregorij, quae syriace, et Arabice composuit usque ad 32 volumina. Sunt autem Theologica non nulla Philosophica Mathematica, Medica, Grammatica, Historca, quoque Dynastiarum, quem huic syriace, et Arabice conscripsisse dicitur. Natus esse dicitur Melitinae, seu Malatiae an. Alexandri 1537. Mortuus Mayagae [sic] an. 1597 corpus delatum ad monasterium S. Mathaei. Codex optimae notae et eleganter scriptus

Le indicazioni fornite da D'Herbelot sono estremamente succinte e si limitano a identificare il primo testo contenuto nel manoscritto, senza fare alcuna menzione del seguito. Renaudot si diffonde maggiormente sui contenuti dell'opera, individuando, seppure in maniera generica, alcune delle composizioni che seguono alla *Grammatica*[31] di Barhebraeus e l'elenco delle

31) Si tratta della *Grammatica metrica*, cf. Takahashi 2005, p. 358.

opere con la biografia di quest'ultimo. La notizia di questo elenco dimostra un crescente interesse per la figura di questo importante autore siriaco.

D'altra parte, i due orientalisti concordano nell'identificare nella *Grammatica* il contenuto principale del codice, sebbene essa non corrisponda che ai primi 80 dei 142 ff. complessivi. Una tale identificazione dipende verosimilmente dall'indicazione che si trova nel contropiatto anteriore, apposta dalla mano dello stesso Raimondi: "Da Monsignor Patriarca: è una Grammatica Chaldea in versi"[32].

La scheda di Stefano Evodio Assemani[33] per questo medesimo manoscritto mostra un totale cambiamento di prospettiva. I contenuti del manoscritto sono identificati nel minimo dettaglio, attraverso ben sette pagine in cui si elencano i *mimrē* ("sermones") di Efrem, Isacco di Ninive, Giacomo di Serug, Giovanni Crisostomo ecc. (con l'aggiunta di indicazioni biografiche relative a Giacomo di Serug), i poemi di Giovanni bar Maʿdani (con l'aggiunta di indicazioni biografiche e bibliografiche), il libro quinto del trattato *Causa di tutte le cause* (che Assemani identifica erroneamente come una porzione del *Butyrum Sapientiae* di Barhebraeus[34]), infine la *Grammatica metrica* di Barhebraeus. Assemani riporta quindi una traduzione del colofone della prima parte del codice, relativo al manoscritto della *Grammatica* (datato 1360), seguito dall'elenco dei poemi di Barhebraeus. La lista delle opere di Barhebraeus è presentata nella forma di un vero e proprio catalogo, lungo due pagine, con un titolo in maiuscolo e le trentadue opere numerate, con un titolo in corsivo seguito dalla descrizione dei contenuti. Il colofone che chiude la seconda, più tarda parte del codice è riportato per intero in traduzione latina[35] e seguito da una minuziosa identificazione dei personaggi e dei luoghi in esso menzionati. I dati dei due colofoni sono infine riassunti nel paragrafo finale della scheda, che contiene la descrizione codicologica vera e propria.

È evidente l'intento di trasformare il catalogo in una piccola enciclopedia della letteratura orientale, cogliendo l'occasione per illustrare nel detta-

---

32) Un'indicazione simile è stata in effetti ripetuta da mano diversa e successiva sul contropiatto posteriore. Il manoscritto può essere consultato in linea sulla teca digitale della BML: http://teca.bmlonline.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0001493277&keyworks=Or.298

33) Assemani 1743, LXII, pp. 107-113.

34) Takahashi 2005, p. 267, n. 584.

35) Con un errore tipografico nella data, 1388 anziché 1488, che compare tuttavia in forma corretta nell'ultimo paragrafo della descrizione.

glio non soltanto i contenuti delle opere e la loro funzione all'interno della cultura che le ha prodotte, ma anche l'identità di autori, copisti e possessori, che riprendono vita e animano l'intera collezione[36].

La scheda che abbiamo appena preso in esame si caratterizza, d'altra parte, per una certa confusione dell'esposizione. L'ordine nel quale sono elencati i testi non corrisponde a quello in cui essi compaiono nel manoscritto. Il colofone del 1360, che si riferisce alla sola *Grammatica* di Barhebraeus, sembra essere attribuito all'intero codice: "in clausula praefatae Grammaticae, haec Daniel, huiusce Codicis Calligraphus, adnotat..." (p. 109). La *Grammatica metrica*, che apre il codice e che costituiva, in origine (prima di un restauro avvenuto nel 1488), un'unità codicologica distinta, è descritta verso la fine della scheda. Si perde così la consapevolezza della struttura del codice, della sua composizione complessiva, come anche ogni legame con l'annotazione di Raimondi, e con gli inventari precedenti. Del resto, Assemani colloca il codice nella terza classe, ossia "Concilia et patres", e non in quella dedicata ai "Lexicographi et grammatici".

Rispetto agli inventari precedenti, il lavoro di Assemani si configura in ogni caso come il primo vero catalogo. Non soltanto per la ricchezza e la precisione delle informazioni fornite per ogni singolo manoscritto, ma anche per il modo in cui la collezione viene strutturata e organizzata. Mentre i diciannove manoscritti della Laurenziana sono elencati in base alla lingua e al contenuto, ma senza che vi sia una classificazione esplicita, i quasi seicento manoscritti della Palatina sono organizzati secondo dodici classi, in relazione al loro contenuto (più una tredicesima classe che comprende solo i mss. ebraici): *Biblia Sacra et Interpretes*, *Liturgici et Rituales*, *Concilia et Patres* ecc.[37] Inoltre, Assemani dedica molta attenzione alla storia di ogni singolo

---

36) Un'immagine simile è del resto evocata dallo stesso Stefano Assemani, nella prefazione "Ad lectorem", dove descrive la sua meraviglia di fronte alla vastità e alla ricchezza della raccolta Palatina orientale: "non mi pareva di trovarmi con i Fiorentini o in Italia, ma proprio in Oriente con i più sapienti, in primo luogo fra gli Arabi e i Caldei, o in Egitto con quegli iniziati dell'antica sapienza Egizia".

37) Anche l'inventario di d'Herbelot aveva una parziale articolazione interna, raggruppando i codici nelle seguenti categorie: *Libri sacri, Philosophici, Mathematici (Arithmetici, Geometrici, Astronomi), Medici, Libri di legge Mahometana, Historici e miscellanei, Miscellanei.* Tuttavia, la categoria dei miscellanei aveva un contenuto assai confuso, che comprendeva numerosi manoscritti che avrebbero potuto rientrare nelle categorie precedenti, come testi liturgici, teologici, astronomici, ma anche numerose grammatiche e lessici. Complessivamente dunque si trattava di un raggruppamento parziale e di incerta utilità.

codice[38], riportando le informazioni contenute in colofoni, note scribali, ma anche note di acquisto e di lettura ecc.[39] Questa indagine storica consente spesso di mettere in relazione i manoscritti con l'attività della *Typographia Medicea*, ricostruendo così per la prima volta i dettagli del legame fra manoscritti, copie preparatorie realizzate o commissionate da Raimondi e stampati.

D'altra parte, come mostreremo nel prosieguo, le vicende della tipografia non costituiscono tanto l'interesse di Assemani, quanto piuttosto quello di una cerchia di intellettuali fiorentini, riuniti intorno alla figura dell'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa de' Medici (1667-1743)[40].

4. Il Catalogo di S. E. Assemani e la *Typographia Medicea*

Prendendo in esame gli indici posti alla fine del catalogo di Assemani, incontriamo numerose voci legate alla *Typographia Medicea*, per sempio: *Ignatius Neheme, Syrorum Iacobitarum Patriarcha* (i.e. Niʿmatallah, citato come autore di quattro opere, copista di quattro manoscritti, possessore di cinque manoscritti); *Ioannes Baptista Raimundus* (autore di dodici fra opere e traduzioni, copista di otto manoscritti[41]); *Ioannes Baptista & Hieronymus eius frater Vecchietti*[42] (possessori); *Fr. Thomas Ordinis Praedicatorum* (i.e. Tommaso da Terracina, amico e collaboratore di Raimondi, possessore); *Ferdinandus Medices Cardinalis*[43] (fondatore della Typographia Medicea secondo l'*index rerum*). L'*Index rerum* contiene perfino una voce "Typographia Medicea Orientalis Romae erecta sumtibus Ferdinandi, Medicei Cardinalis, e qua tria millia exemplaria Evangeliorum prodiere, & alia volumina".

---

38) Uno dei casi più eclatanti è la descrizione del Plut. 1.56, che occupa ben venticinque pagine.

39) Le note in lingue orientali sono tradotte in latino all'interno delle schede e riportate in forma originale in un'appendice che precede il catalogo palatino. Sulla genesi di questa appendice si veda *infra*.

40) Gencarelli 1961.

41) Altrove Raimondi è indicato anche come committente: "Antonius Sionita, *Euphimiani filius Archipresbyter, et Monachus ex Eden Montis Libani*, iussu Pauli V. Pont. Max. fuit Scriptor Codicis II.51. Novi Testamenti Syriaci cum interpretatione Carsciunica, quem conscripsit in usum Ioannis Baptistae Raimundi".

42) La voce completa recita: "Ioannes Baptista & Hieronymus *eius frater* Vecchietti[42], *Patricii Florentini*, Aegyptum, & Orientem peragrarunt, & complures Codices, qui in Palatina Biblioteca adservantur, conquuisierunt, & possederunt".

43) "*Ferdinandus Medices Cardinalis*, mox Magnus Dux Etruriae, Mediceam Typographiam Orientalium omnium characterum Romae suis sumptibus extruxit".

Molte delle schede catalografiche redatte da Assemani contengono infatti dei riferimenti e talvolta delle lunghe digressioni sulla *Typographia Medicea* e sulle sue attività. In quanto segue, ci concentreremo sulle descrizioni di alcuni codici che ci paiono particolarmente significative, per comprendere il modo di procedere di Assemani nella ricostruzione della relazione fra i manoscritti e l'attività di stampa.

Or. 4

Cominciamo dalla descrizione del secondo manoscritto palatino (oggi Or. 4)[44]. Si tratta di un grande in folio, con una legatura monumentale in cuoio rosso, con impressioni in oro, contenente il Nuovo Testamento in siriaco e *garshuni*. La realizzazione di questo manoscritto è da considerarsi probabilmente all'interno dei lavori preparatori per la stampa della Bibbia Poliglotta[45].

Come precisato nel colofone, che riportiamo qui di seguito, il manoscritto è stato copiato a Roma fra il 1610 e il 1611 da Antonio Sionita, su richiesta di Giovanni Battista Raimondi:

ܫܠܡ ܟܬܒܐ ܡܩܕܫܐ. ܒܬܫܥܐ ܘܥܣܪܐ ܒܝܪܚ ܚܙܝܪܢ ܒܫܢܬ ܐܠܦܝܢ ܘܫܬܡܐ ܘܥܣܪ ܐܟ ܪ̈ܘܡܝܐ.
ܐܟ ܐܒܪ̈ܐ | ܡܢܝ ܦܘܠܘܣ ܣܝܘܢܝܐ ܦܠܦܠ ܕܪܘܡܝܣ. ܘܐܒܘܗܝ ܡܢܝ ܓܒܪܐ ܦܫܝܛܐ
ܕܐܢܛܘܢ ܕܐܠܗܘܢ ܒܓܒܪܐ | ܕܠܒ ܒܘܪܫܘܢ. ܘܡܕܠܝܘ ܫܘܪܐ ܘܐܬܪܝܬܘ ܘܐܝܬܘܗܝ ܙܘܚܐ.
ܫܠܡ ܒܟܬܒܐ ܗܢܐ ܐܠܦ ܘܐܝܟ ܒܗ ܒܠܒܘ | ܕܡܛܡ ܚܝܐ. ܘܐܒܘܐ ܐܝܟܪܐ ܐܘܣܛܐܢܝܐ ܡܕܝ.
ܡܢܘܚܬܐ. ܠܟܘܠ. ܢܘܚܝ. ܘܐܬܚܙܝܬܢ̈ܐ ܐܘ̈ܪܚܐ ܕܦܘܠܘܣ ܥܠܝܐ | ܘܒܟܠ ܕܦܢܝܡܘܢ ܘܐܘܒܠ
ܠܥܝ̈ܬܐ ܕܐܬܪܘܬ ܫܠܝܚܐ. ܘܡܫܡܥ ܐܘ̈ܪܚܐ ܡܫܬܡܠܝܬܐ. ܕܝܘܚܢܢ ܚܙܐ. ܠܐܬܪܐ ܕܦܪܘܣ. |
ܠܟܠ ܕܢܘܚ. ܘܗܘܐ ܚܙܐ. ܘܠܝܬܗ ܕܢܘܚ ܐܘܣܛܐܢܝܐ. ܟܠ ܐܢܫ ܡܫܠܡ ܐܝܟܘܢܘܡܣ
ܕܦܬܚܘܡܣ ܕܪ̈ܘܡܝܐ | ܕܫܡܗ ܒܘܪܐ ܘܫܪܝܐ ܡܢ ܕܝܢ ܠܟܬܝܒܐ ܦܪ̈ܘܫ ܐܟ ܣܘܪܝܐ. ܘܟܕ
ܐܬܦܠܛ ܗܘܐ ܦܪ̈ܫ ܐܝܟ ܠܡܫܘܚܬܐ ܐܝܟ ܡܫܝܢܐ | ܘܪܘܚܐ ܘܢܒܘܗ ܐܝܟ ܠܟܬܒܐ ܚܕ ܡܢ ܩ̈ܕܡܝܐ
ܠܟ̈ܠܐ ܘܐܠܗܘܢ ܠܦܪܘܫܟܘܢ ܘܐܠܗܘܢ ܠܫܡ ܛܘܒܐ ܘܡܫܡܫܐ ܕܢܘܗܪܐ | ܕܪ̈ܘܡܝܐ. ܘܟܠܒܘ
ܒܫܡܗ ܘܠܡܫܡܫܢܘ ܘܢܝܚܐ ܡܢܝ ܢܘܚ ܡܫܡܝܢܐ ܘܐܡܫܝܚܘܢ. ܐܠܐ ܒܟܠ ܡܢ ܟܠܠ ܐܢܫܐ
ܡܢܘܗܪܐ | ܕܢܛܪܐ ܒܟܬܒܐ ܗܢܐ ܠܐ ܢܚܠܡܘܢ ܡܢܠܠ ܦܟܪܐ ܐܠܐ ܢܩܝܡ ܐܝܟ ܡܫܘܬܦܘܬܗ ܘܢܬܠ ܟܠܗ
ܟܠܠ ܒܟܘܠ ܡܢܠܠ ܡܢ ܘܢܘܗܪܐ ܠܗ ܐܝܟ | ܠܥܠܡܘ ܐܡܝܢ ܐܡܝܢ.

44) Assemani 1743, pp. 50-52. Una descrizione moderna del manoscritto, fatta da Pier Giorgio Borbone e Margherita Farina, è consultabile sul sito della BML: opac.bmlonline.it/GEIDEFile/orientale_4.pdf?Archive=191954691913&File=Orientale+4_pdf, così come una copia digitale del manoscritto: http://teca.bmlonline.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=TECA0001478772&keyworks=Or.004 Su questo manoscritto si veda inoltre Borbone 2014, p. 10.

45) Cf. Borbone 2016. Il testo sarà effettivamente stampato, seguendo il modello di questo manoscritto, da Propaganda Fide nel 1703, v. *infra*.

> "Nell'anno del Signore 1611, il 26 del mese di Ḥaziran (giugno), nei giorni dei nostri Padri (...) Paolo V papa di Roma e Nostro Padre Mar Yuḥannan di ʿEden Patriarca di Antiochia, il cui trono è sul Monte Libano e la cui autorità spirituale è su tutta la Siria e tutte le sue regioni, è finito questo santo libro che contiene tutto il Nuovo Testamento, cioè i Quattro Vangeli Matteo, Marco, Luca, Giovanni, le quattordici lettere dell'apostolo Paolo, il libro degli Atti, cioè le gesta dei dodici apostoli, sette Epistole Cattoliche, una di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda, e l'Apocalissi di Giovanni Evangelista. Per mano del misero Antonio figlio di Eufemianos Sionita, di nome prete e monaco di ʿEden nel Libano maronita e siro. E come è stato comandato li ha ordinati in sezioni secondo la numerazione romana (i.e. della Vulgata) dei capitoli, e li ha raccolti in un unico libro da tre libri, che sono nella loro Scuola (i.e. il Collegio dei Maroniti), sotto Monte Cavallo (i.e. il Quirinale) nella grande Roma. E lo ha scritto in nome e per il servizio dell'illustre signore Giovanni Battista (sir. *ma'mdānā*) Raimondo ecc."

Nella sua descrizione, D'Herbelot prende spunto dalle informazioni del colofone (che riporta peraltro solo in parte), per una digressione dapprima sul *garshuni* e quindi sul patriarcato di Antiochia e sulla Chiesa Maronita. La sua lettura del colofone presenta inoltre qualche errore, come il patronimico di Antonio Sionita, che egli storpia in *Primino*, e il fraintendimento del passaggio sui tre manoscritti che sono stati usati come fonte:

> "Il Testamento nuovo intero in lingua Siriaca, e Arabica, ma l'Arabica è scritta pure in carattere Siriaco; e questo modo di scrivere l'Arabico con carattere Siriaco è molto usato da' Cristiani della Chiesa Antiochena tanto Soriani quanto Maroniti, e si chiama da loro Ghersciuni. Questo esemplare è di buonissima mano scritto l'anno di Cristo 1611 sedente in trono Paolo 5 P. M. et in Antiochia Giovanni Adeni Patriarca Maronita il di cui trono è in S.ta Maria di Canobin nel Monte Libano. Prende questo Patriarca il titolo di Antiochia, città oggidì rovinata (?), come lo prendono ancora i Patriarchi Jacobiti, e delli Greci di que' contorni, i quali sono eretici, ma quello de' Maroniti è Cattolico e vien confermato dal Papa. È stato copiato questo esemplare da Antonio Bar Primino Sionita Maronita da uno delli tre originali, che si trovano nel Collegio de' Maroniti in Roma, ad instanza di Giovanni Battista Raimondo"[46].

La scheda di Assemani, lunga e dettagliata, si stende su due pagine e offre l'occasione per alcune digressioni. In primo luogo, come già D'Herbelot, Assemani dà alcune spiegazioni sul fenomeno del garshuni, così come sulle origini delle diverse traduzioni arabe del Nuovo Testamento, rispetto alle

46) BNCF II.II.115, f. 312r, n. 12.

quali mette a confronto le teorie di diversi studiosi. Aggiunge inoltre che la versione araba rappresentata nel manoscritto palatino è stata stampata da Propaganda Fide nel 1703[47]. Addirittura, Assemani sostiene che proprio il manoscritto di Sionita sia servito da modello testuale per la stampa: "iuxta hunc Codicem"[48]. Successivamente l'orientalista inserisce alcune informazioni (sebbene confuse e in parte erronee) su Raimondi e sulla sua attività tipografica: "[Antonius Sionita] transcripserat (...) cura Ioannis Baptistae Raimundi Orientalium linguarum peritissimi, qui munificentia Leonis XI Pont. Max. antea Alexandri Cardinalis Medicei dicti, ad haec studia initiatus, Grammaticam Arabice, & Latine, Romae anno MDCX, sub auspiciis Pauli V Pont. Max. edidit, & *Evangelia Arabica*, Typis Mediceis postea excusa, *Latinitate donavit*"[49].

La fonte di queste notizie, richiamata in alcuni passi quasi alla lettera, è chiaramente quanto esposto dallo stesso Raimondi nella dedica a Paolo V del suo *Liber Tasriphi*[50], la grammatica in arabo e latino cui allude Assemani alla fine della scheda. In questa dedica, Raimondi parla chiaramente del Cardinale Ferdinando, nella cui casa egli viveva, prima della fondazione della *Typographia*, e che sostentava i suoi studi di orientalistica: "Vivevam ego eo tempore, apud Nobilissimum illum Cardinalem studia mea suis opibus sustentantem". Inoltre in questo testo i Vangeli Arabi, che sono in realtà la prima opera pubblicata dalla *Typographia Medicea* nel 1590, vengono menzionati solo dopo le opere di grammatica e dopo l'Avicenna e l'Euclide: "Deinde praeter cum Chaldaicae, tum Arabicae linguae Grammaticas Institutiones, praterque Avicennas et Euclides, aliosque Veterum perutiles libros Arabicis typis imprimendos; mandavit etiam ut in *Arabicis Evangeliis latinitate donatis*, omnis Typographiae cura atque opera poneretur". Da ciò Assemani ha dedotto che i Vangeli fossero stati stampati *postea*.

---

47) *Sacrosancta Jesu Christi Evangelia. Jussu Sacrae Congregationis de Propaganda Fide ad usum Ecclesiae nationis Maronitarum edita*, Romae, Typis Sacrae Congreg. de Propag. Fide, 1703.

48) Assemani 1743, pp. 51-52.

49) "[Antonio Sionita] trascrisse (...) per il volere di G.B. Raimondi massimo conoscitore delle lingue orientali, il quale, per la munificenza di Leone XI prima detto il Cardinale Alessandro de' Medici, iniziato a questi studi, pubblicò una grammatica in arabo e latino nell'anno 1610 sotto gli auspici di Paolo V papa e donò alla latinità i Vangeli Arabi stampati in seguito con i tipi medicei".

50) *Kitāb al-taṣrīf ta'līf al-Šayḫ al-Imām / Liber Tasriphi, compositio est Senis Elemami*, Romae, Ex Typographia Medicea linguarum externarum, 1610, su cui si veda la scheda redatta da Sara Fani in Fani e Farina 2012, n, 39, pp. 174-175.

Di difficile comprensione è invece il bisticcio fra Ferdinando de' Medici e il cugino Alessandro (1536-1605)[51], anch'egli cardinale a Roma, quindi arcivescovo di Firenze (1574), cardinale (1583) e brevissimamente papa con il nome di Leone XI, nel 1605, tanto più sorprendente se si considerano i problematici rapporti fra Ferdinando e Alessandro. Il nome di Alessandro non compare, a nostra conoscenza, in alcun documento d'archivio o altra fonte relativa alla tipografia. Non possiamo che considerarlo come un segnale delle poche informazioni delle quali Assemani disponeva al momento della redazione di questa scheda (così come i suoi committenti e collaboratori)[52]. È pur vero che in tutto il resto del catalogo non si fa mai riferimento ad Alessandro e la *Typographia Medicea* è messa inequivocabilmente in relazione con Ferdinando.

Or. 92

La seconda scheda che prenderemo in esame è quella di uno stampato, che è stato però sempre conservato e catalogato fra i manoscritti, fino a oggi: l'Or. 92, stampato in arabo da Domenico Basa nel 1585 (secondo una nota latina stampata alla fine dell'opera), appena un anno dopo la fondazione della *Typographia Medicea*, con dei tipi arabi creati da Granjon[53]. Si tratta dell'opera cosmografica *Kitāb al-bustān fī al-ʿaǧāʾib al-arḍ wa-l-buldān* (*Libro del giardino delle meraviglie della terra e dei paesi*) di Salāmis bin Kunduġdi al-Ṣaliḥī[54]. Sebbene non risulti che Raimondi abbia partecipato alla realizzazione di quest'opera, alcune copie di questo testo, come questa, presentano una traduzione interlineare e numerose annotazioni di sua mano. Il frontespizio arabo del codice (f. 2^{r})[55] presenta il titolo dell'opera, il nome dell'autore delle indicazioni sul contenuto e quindi, in calce, il seguente *im-*

51) Alessandro era cugino di secondo grado del padre di Ferdinando, Cosimo I de' Medici, v. Sanfilippo 2005.

52) Come avremo modo di illustrare nel prosieguo, sappiamo che Assemani ha prodotto le sue schede nell'ordine in cui esse figurano nel catalogo, senza molte possibilità di una revisione complessiva dell'opera.

53) Cioni 1970. Il tipografo Domenico Basa era il direttore della tipografia poliglotta pontificia (1578). Questa tipografia venne fornita dei primi caratteri orientali, realizzati da Robert Granjon, già dai primi anni Ottanta. Presso la BML e l'Archivio di Stato di Firenze si conservano, nei fascicoli relativi alla *Typographia Medicea*, delle prove di stampa in caratteri orientali a nome del Basa o comunque uscite dalla sua tipografia (ASFi Miscellanea Medicea 720, ind. 6, ff. 13^{r}-14^{v}), v. Tinto 1987, pp. 5-6, n. 4.

54) V. Borbone 2012, p. 28 e la scheda di Sara Fani e Margherita Farina in Fani e Farina 2012, n. 46, pp. 188-189; si vedano inoltre Pinto 1967, Ducène 2006, Mandalà 2009.

55) Il frontespizio è riprodotto in Fani e Farina 2012, p. 189.

pressum:

بطبع بمدينة رومه الغظمي عمل روبيرتو الكرنياني

الپاريسياني سنه 1584 تجسدية

"Fu stampato (?)[56] nella città di Roma la grandissima, lavoro di Rūbīrtū al-Kranyānī al-Pārīsyānī nell'anno dell'Incarnazione 1584".

In questa copia, Raimondi ha aggiunto di sua mano la traduzione interlineare di alcune parole: "stampato (?) nella città... lo intagliò...Granion Parigino... 1584 dell'incarnazione".

Il codice è descritto da D'Herbelot nel suo registro al n. 321[57], numero che troviamo in effetti sul frontespizio, insieme alla ceralacca cui doveva essere incollata l'etichetta che ne indicava la lingua (v. *supra*). Ciò significa che questo stampato già all'epoca era conservato insieme ai manoscritti palatini orientali.

Prima si danno informazioni sul titolo e sul contenuto dell'opera, quindi si osserva: "Questo libro è stampato in Roma, ma non ho mai veduto altro esemplare di questo; bisogna che sia stata soppressa per qualche mancamento l'opera. Un tal Roberto Granion Parigino lo fece stampare l'anno di Cristo 1584."

Ci colpisce immediatamente il fatto che D'Herbelot non riconosca nel nome dello stampatore quello di Robert Granjon. È evidente che la forma "Granion" riproduce semplicemente la nota interlineare di Raimondi, mentre l'espressione "lo fece stampare" sembra suggerire una committenza, invece che l'opera di intaglio dei punzoni. Ci sembra quindi di poter dedurre che l'orientalista francese non fosse all'epoca in grado di mettere in relazione il celebre incisore con le attività della stampa orientale a Roma alla fine de Cinquecento.

Anche l'osservazione sull'assoluta rarità del testo è interessante: abbiamo notizia in realtà di almeno altre quattro copie di questa edizione del Bustan, delle quali una si trova alla Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia (Or. 98 [=70]), anch'essa recante annotazioni interlineari di mano di Raimondi, e un'altra, su carta azzurra, si trova proprio alla BNCF[58].

---

56) La preposizione ب– con cui si apre la nota è problematica, proponiamo un refuso per ي– e dunque una forma يُطبع. Diversamente Ducène 2006, p. 83.

57) BNCF II.II.115 f. 357r.

58) Avrebbe quindi potuto essere visto da D'Herbelot? Si tratta dello stampato BNCF RARI 22.A.5.5. Per un elenco completo delle copie v. Borbone 2012, n. 62, p. 40.

Vediamo invece che cosa dice Assemani (n. CXIX, p. 197):

> "Arabicis characteribus, & sermone impressus *Romae typis Meceis, anno millesimo quingentesimo octogesimo quarto*, cura et studio Ioannis Baptistae Raimundi: cuius manu exarata videtur Italica eiusdem Operis interlinearis interpretatio, quae ibidem legitur"[59].

L'*impressum* qui riprodotto non corrisponde evidentemente a ciò che si legge sul codice. Nell'appendice in caratteri arabi si riproduce perfino un ipotetico colofone:

> طبع بمدينة روميه علي يد يوجنا باطيشتا رايموندي. سنة الف خمسمايه وخمسه وثمانين مسّيحيه

> "Fu stampato nella città di Roma per mano di Giovanni Battista Raimondi, nell'anno mille e cinquecento ottanta cinque del Messia".

Le discrepanze fra la trascrizione di Assemani e quanto effettivamente riportato sul frontespizio dell'opera sono evidenti. Innanzitutto, come abbiamo visto, Raimondi non viene mai menzionato. Inoltre la forma nella quale Assemani trascrive il suo nome in arabo, *bāṭīštā*, è alquanto inusuale: Raimondi e i personaggi della sua cerchia erano soliti piuttosto tradurre "Battista" con forme della radice *ʿmd* "battezzare". Bizzarra pare anche la scelta dell'espressione *ʿalā yad* che di solito si impiega per indicare la copia di testi manoscritti. Del resto Raimondi non ha né vergato, né stampato l'opera in questione. Infine, l'anno riportato da Assemani, 1585, non corrisponde a quello del frontespizio arabo, ma a quello della nota latina apposta in calce, e nel frontespizio arabo non si parla di "anno del Messia", ma di "anno dell'Incarnazione".

Torneremo in seguito sulle inesattezze del catalogo assemaniano e sulle ragioni delle discrepanze (molto frequenti) fra i colofoni dei manoscritti e quanto riportato nell'appendice in caratteri orientali. Per il momento, ci soffermeremo sull'attribuzione dell'iniziativa della stampa a Raimondi, che si fonda evidentemente sulle annotazioni di sua mano presenti nel codice. Nel corso del suo lavoro di catalogo, Assemani aveva quindi avuto modo di familiarizzarsi con la mano dell'orientalista e mostra di essersi interessato al suo ruolo all'interno della composizione della collezione orientale medicea. È anche possibile che egli conoscesse il ruolo svolto da Granjon, perché i caratteri orientali impiegati dal Basa per la stampa di quest'opera non furono

---

59) "Stampato con caratteri arabi e in lingua araba a Roma con i tipi medicei nell'anno del Signore 1585, a cura di Giovanni Battista Raimondi, dalla cui mano si vede vergata la traduzione interlineare della medesima opera, che ivi si legge".

mai adoperati dalla *Typographia Medicea* e non è quindi sulla base della forma dei caratteri che Assemani avrebbe potuto associare questo testo con le attività di quest'ultima.

Or. 19a, Or. e Or. 353b

A più riprese all'interno del catalogo, Assemani attribuisce a Raimondi la stampa "Typis Mediceis" della grammatica araba di ʿAbd al-Qāhir al-Ǧurǧānī (m. 471/1078), con traduzione latina interlineare, con il titolo latino di *Centum Regentes*[60]. Nella descrizione dell'Or. 19b (CCCXXXI. pp. 408-409) leggiamo infatti:

> "Grammaticae arabicae rudimenta, quorum titulus *Al-Avamel*; ubi de verborum inflexione, & particularum regimine, addita Latina inter lineas interpretatione: auctore *Abdal-Cahero*, *filio Abdarrohmani, Georgiano*, insigni philologo, cuius hocce Opus sub titulo *Centum Regentes* prodiit typis Medicei Arabice, cum interpretatione Latina Ioannis Baptistae Raimundi, de quo multoties supra. Codex in folio chartaceus, constat paginis 17. Arabicis literis, & sermone a laudato *Ioanne Baptista Raimundo* exaratus"[61].

Analogamente, di Or. (CCCLII, p. 417) si dice:

> "ABDAL-CAHERI, FILII ABDARROHMANI, GEORGIANI, CENTUM REGENTES, sive *Grammaticae Arabicae Rudimenta*, Latine a *Ioanne Raimundo* exposita, quae Typis Mediceis postea prodiit, ut diximus supra. Codex in 4. maximo chartaceus, constat paginis 11, Arabice & Latine a laudato *Ioanne Baptista Raimundo* exaratus"[62].

Infine, la descrizione di Or. 353b (CCCCVXVII, p. 438) recita:

> "Grammatica arabica Abdal-Caheri, *filii Abdarrohmani*, *Georgiani*, in

60) *Kitāb al-ʿawāmil al-miʾa*, un agile trattato di sintassi. Su quest'opera e sulle sue edizioni occidentali, si vedano Jones 2020, pp. 230-231, Troupeau 1963 e Larcher 1993.

61) "Rudimenti di grammatica araba, intitolati Al-Avamel; in cui si tratta della flessione dei verbi e della costruzione delle preposizioni, con aggiunta la traduzione latina interlineare: dall'autore Abdal-Caher, figlio di Abdarrohman, Georgiano, insigne filologo, la cui presente opera è stata pubblicata con il titolo di Centum Regentes, con i tipi medicei in arabo con traduzione latina di Giovanni Battista Raimondi, del quale abbiamo parlato molte volte sopra. Codice in folio, cartaceo, consta di 17 pagine. Vergato in caratteri e lingua araba dal lodato Giovanni Battista Raimondo".

62) "Di Abdal-Caher, figlio di Abdarrohman, Georgiano, Centum Regentes, ossia Rudimenti di grammatica araba, esposta in latino da Giovanni Raimondo, che uscì in seguito con i tipi medicei, come abbiamo detto sopra. Codice in 4 massimo cartaceo, consta di 11 pagine. Vergato in arabo e in latino dal lodato Giovanni Battista Raimondo".

> Epitomen ab Anonymo redacta, & Titulis decem comprehensa, quam Ioannes Baptista Raimundus Latine expositam sub titulo *Centum Regentes*, Typis Mediceis mandavit..."[63].

Da queste tre schede possiamo dedurre che Assemani era in grado di riconoscere con certezza sia la mano araba che quella latina di Raimondi, tanto da attribuirgli la copia di due di questi tre manoscritti. Il grande formato dei primi due codici può aver suggerito inoltre al vescovo di Apamea che si trattasse di copie di studio, o addirittura di copie preparatorie per la stampa, come tante se ne conservano in BML (si veda ad esempio il caso di Or. 4 discusso sopra). Del resto, all'interno della sua edizione del *Kitāb al-taṣrīf*[64], Raimondi stesso aveva promesso l'imminente pubblicazione di quest'opera, che egli intitolava però "libellum de centum operantibus" (p. 70).

L'informazione ripetuta da Assemani in queste tre schede è tuttavia errata. Raimondi non ha mai pubblicato il testo di Ǧurǧānī, pur avendone l'intenzione.

La fonte dell'equivoco è probabilmente D'Herbelot che, nella sua *Bibliothèque Orientale*, inserisce la seguente voce:

> "Abdalcaher, Grammairien celebre Auteur des Aouamel. Ce livre a été commenté par Ebn Heschàm. Il se trouve manuscrit dans la Bibliothèque du Roy n.° 1086. & a été imprimé à Rome avec la traduction Latine sous le titre de Centum Regentes, c'est-à-dire, les cent particules Arabiques qui regissent après elles des noms de differentes cas dans la construction de cette Langue..."[65].

Il titolo di *Centum Regentes* figura nell'edizione di quest'opera pubblicata dall'orientalista Thomas van Erpe (*Erpenius*, 1584-1624), in calce alla grammatica araba *Ājurrūmiyya*[66]. Ricordiamo che Raimondi aveva pubblicato una prima edizione occidentale di quest'ultimo testo nel 1592[67].

---

63) "Grammatica araba di Abdal-Caher, figlio di Abdarrohman, Georgiano, redatta in forma di epitome da un Anonimo, con dieci titoli, che Giovanni Battista Raimondi ha fatto stampare con i tipi medicei, esposta in latino con il titolo di Centum Regentes".

64) V. *supra* n. 50.

65) Herbelot 1697, p. 5.

66) *Grammatica arabica dicta Gjarumia & Libellus centum regentium, cum versione latina et commentarii Thomae Erpenii*, Leidae, Ex Typographia Erpeniana Linguarum Orientalium, 1617.

67) *Grammatica arabica in compendium redacta, quae vocatur Giarrumia, auctore Mahmeto filio Dauidis Alsanhagij*, Romae, In Typographia Medicea, 1592. Per un confronto fra le due edizioni dell'opera si veda Jones 2020, pp. 231-235.

Sia D'Herbelot che Assemani (forse l'uno sulla scorta dell'altro) hanno quindi confuso le due edizioni dell'*Ājurrūmiyya* e collocato a Roma la produzione del testo erpeniano. Come possiamo spiegare questa confusione? Il legame fra le opere dei due orientalisti è esplicitato dall'Erpenius stesso che, nella prefazione alla sua edizione, ricorda la promessa fatta da Raimondi nel *Kitāb al-taṣrīf* e presenta il proprio lavoro come il compimento del progetto del suo illustre predecessore[68]. Inoltre, se si osservano i caratteri arabi utilizzati da Erpenius e da lui stesso prodotti per la sua tipografia, si nota una certa somiglianza con quelli della *Typographia Medicea*[69], per i quali Erpenius aveva del resto espresso apprezzamento proprio nella prefazione alla *Gjarrumia*[70].

La breve analisi che ho condotto era volta a mostrare come Assemani, principalmente sulla scorta del *Kitāb al-taṣrīf* di Raimondi e dell'osservazione diretta dei manoscritti, abbia compiuto un primo lavoro di ricostruzione delle vicende della *Typographia Medicea*, della figura dell'illustre orientalista, del ruolo svolto dai Medici, e in particolare da Ferdinando, nello sviluppo della stampa orientale a Roma e del legame che tutto ciò aveva con la costituzione della collezione di manoscritti orientali di Firenze. Assemani mostra di essere in grado di riconoscere sia la mano latina che la mano araba di Raimondi e di ricostruire il legame fra manoscritti orientali, copie preparatorie ed edizioni a stampa. D'altra parte, egli presta a queste problematiche solo un'attenzione distratta, tanto da fare gli errori che abbiamo descritto poc'anzi.

5. Il processo di stampa del Catalogo e il carteggio Assemani-Gori

Un'importante e ricchissima fonte di informazioni sul processo di redazione del catalogo laurenziano-palatino è l'epistolario di Anton Francesco Gori, curatore ed editore del Catalogo, che ci conserva quasi novanta lettere indirizzate a quest'ultimo da Stefano Evodio Assemani, fra il 1740 e il 1750. Il carteggio di Gori, conservato alla Biblioteca Marucelliana dal 1761 (grazie

68) Jones 2020, p. 230.

69) Si osservi, ad esempio, la caratteristica forma allungata della ن finale, che si trova nei caratteri disegnati da Granjon per l'edizione dei Vangeli Arabi del 1590, il gruppo لا . Si notano del resto anche alcune significative differenze, per esempio nella forma delle lettere ر (in cui Erpenius generalizza la forma del carattere in fine di parola), ك.

70) Cf. Jones 1983, p. 91 e n. 21.

all'impegno di Angelo Maria Bandini), è interamente accessibile in linea[71], sotto forma di trascrizioni, grazie a un progetto congiunto dell'Università degli Studi di Firenze e della Marucelliana[72].

5.1 Il processo di correzione e stampa del Catalogo

Uno spoglio delle lettere di S.E. Assemani ci ha permesso di stabilire che il vescovo di Apamea, dopo avere esaminato i manoscritti a Firenze, dove si era fatto accompagnare da un amanuense da lui stipendiato per un anno[73], il 30 giugno del 1741 era già in partenza per Roma, avendo lasciato le sue note a Firenze nelle mani del Gori, perché ne fosse preparata la stampa.

Il 2 settembre dello stesso anno comincia la corrispondenza fra i due eruditi, per la preparazione dell'edizione. Assemani riceveva per corriere delle porzioni dei suoi appunti, che rivedeva e annotava, per poi rispedirle a Firenze perché venissero stampati. Gli appunti dovevano inoltre essere rivisti dallo zio, Giuseppe Simone Assemani (lettera del 9 settembre 1741). S.E. Assemani rivedeva quindi anche le stampe, che gli servivano da riferimento per la preparazione dell'appendice in caratteri orientali, nella quale colofoni, nomi di autori, titoli di testi, note scribali ecc. dovevano essere riportati nella loro forma originale, secondo una raccomandazione dello stesso Giuseppe Assemani. Questa appendice era considerata dai due eruditi maroniti come il pregio più importante del catalogo fiorentino, che lo avrebbe reso superiore a ogni altra opera analoga del suo tempo. La necessità di stamparla a Roma era legata all'assenza di tipi orientali a Firenze, come si dice esplicitamente in una lettera del 4 marzo 1744[74]. È quindi evidente che, sebbene i caratteri del-

---

71) https://sol.unifi.it/gori/gori?cmd=1&sid= Le lettere possono essere ricercate in base al mittente, tenendo presente che, purtroppo, il nome di Assemani è stato indicizzato, nel sito come nel catalogo cartaceo, nella forma "Assemanni". Ringrazio Sara Fani per avermi segnalato questo sito.

72) I risultati del progetto di censimento, catalogazione e trascrizione, sono presentati nel volume De Benedictis e Marzi 2004.

73) Da un'osservazione di Assemani, nella lettera del 20 giugno 1744, sembra di poter dedurre che il suo viaggio a Firenze avesse in realtà come scopo principale la catalogazione dei manoscritti orientali, e che fosse stato sollecitato proprio dal Gori: "Io non rinfaccio a lei né la fatica né le spese del viaggio di Firenze intrapreso da me per la perfezione dell'opera; né il mantenimento del copista per un anno intiero" (BVII1, 172^{r-v}).

74) "Sono avanti a buon termine nell'opera degli atti de' martiri e mi dispiace, che costì non abbiamo caratteri orientali, poiché volentieri la farei imprimere nella sua stamperia" (BVII1, c. 165v). Nelle lettere dell'8, del 15 e del 22 settembre 1742 Assemani rende conto delle trattative che ha svolto con diversi stampatori che lavorano per Propaganda Fide, concludendo che il Salvioni è il miglior partito.

la *Typographia Medicea* fossero all'epoca visibili a Palazzo Vecchio[75], non erano in condizione di essere adoperati.

La realizzazione di questa appendice era tuttavia particolarmente problematica perché, come Assemani ammette candidamente in due lettere, rispettivamente del 9 e del 30 settembre 1741, durante il soggiorno a Firenze egli dettava le sue osservazioni al suo amanuense, senza prendere nota dei testi originali. I suoi appunti erano quindi confusi, incoerenti e di difficile utilizzo. Il tentativo annunciato di ottenere dal papa il permesso di tornare a Firenze a esaminare nuovamente i manoscritti non sembra avere avuto seguito[76].

La soluzione, come chiunque abbia avuto occasione di consultare tale appendice avrà intuito, fu quella di ricostruire i testi originali a ritroso, a partire dagli appunti, in parte inventando e in parte, come Assemani stesso di chiara candidamente l'8 settembre 1742, servendosi di altri manoscritti presenti a Roma, alla Biblioteca Vaticana e in altre biblioteche della città[77].

Dalle lettere emerge inoltre chiaramente che il progetto originario di Gori e Assemani era di pubblicare un catalogo dei manoscritti orientali di tutte le biblioteche fiorentine. In particolare, fino alle ultimissime fasi della redazione, era previsto che il volume si chiudesse con il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Riccardiana (che Assemani aveva già completato in forma di note

---

75) Cf. in proposito Bianchini 1741, p. 52: "I diversi Caratteri delle Lingue Orientali, che per quella sua insigne Stamperia avea fatti provvedere con grandissima, e veramente Regia spesa, il Cardinal Ferdinando, furono poi da Roma trasportati a Firenze, dove tuttavia si conservano nel Gran Ducale Vecchio Palazzo".

76) "Sarà poi mio pensiero di mandarle ogni settimana materia proporzionata per la stampa, cioè due, o tre fogli, altrimenti riuscirà l'edizione piena di spropositi e mancante non solamente nella materia ma ne' nomi, e cognomi degli autori, i quali sono stati storpiati quasi tutti dagli amanuensi ne' mss. Cataloghi da me lasciati in Firenze senza questa sopraccennata condizione non posso mettere mano alla perfezione dell'opera, ne dò il mio consenso, che si stampi..." (BVII1, c. 192^{v}). "Anche qui desiderano che si mettano li nomi, note, e titoli dei codici in quelle lingue in cui sono scritti, e particolarmente M. Assemani la stima necessarissimo. La cosa sarebbe facilissima ad eseguirsi, se io avessi avuta l'avvertenza di fare le copie delle suddette cose nelle proprie lingue, ma trovandomi però privo di queste, e stimandosi da tutti necessaria quest'intrapresa, penso di portarmi domani à castel Gandolfo dal Papa per supplicarlo à permettermi, di fare nell'entrante mese una gita à Firenze dove potrò in breve tempo copiare gli accennati nomi d'autori, note originali e titoli de codici nelle lingue in cui sono scritti e poi portarli meco a Roma per farli comporre con caratteri orientali, e mandarli a V.S." (BVII1, cc. 32^{r-v}).

77) "Presentemente scrivo le note et titoli de libri ne' propri caratteri e l'assicuro, che questa è una fatica [c. 89^{v}] niente inferiore alle passate perché mancandomi molti titoli devo ricapezzarli dai codici Vaticani, e da altri manoscritti che sono sparsi per Roma. Con tutto ciò non mi annoja il travaglio, perché questo sarà il vero ornamento dell'opera" (BVII1 cc. $^{89r-v}$).

manoscritte, e che era pronto per la stampa nell'ottobre del 1742) e con quello dei manoscritti ebraici laurenziani e palatini, ad opera di Antonio Maria Biscioni (1674-1756)[78]. I lavori di quest'ultima sezione procedevano però troppo a rilento e, dai primi mesi del 1743, le lettere cessano di far menzione sia dei manoscritti ebraici che dei riccardiani[79].

Apprendiamo poi che Assemani teneva moltissimo ad anteporre al catalogo un breve testo che illustrasse i diversi sistemi di datazione utilizzati nei manoscritti orientali, ossia l'era seleucide, l'era dei Martiri e l'anno dell'Egira, così come il metodo di conversione all'era cristiana. Questo progetto, ricordato più volte nelle lettere, dovette essere abbandonato per la necessità di concludere l'opera.

Dalla cronologia degli invii di note manoscritte e bozze di stampa apprendiamo inoltre che Assemani era costretto a seguire un ordine rigido, perché Gori gli inviava gli appunti manoscritti in piccole *tranches* che, una volta stampate, non potevano subire correzioni importanti. Ciò spiega in parte alcuni errori che si riscontrano nelle prime schede, e che sembrano non ripetersi nelle ultime (come per esempio la clamorosa confusione fra i cardinali Alessandro e Ferdinando de' Medici che abbiamo commentato in precedenza). Il 20 ottobre 1742 Assemani annuncia di essersi accorto di un errore di numerazione delle pagine: i numeri da 316 a 319 si ripetono. Purtroppo è ormai tardi per correggere e così egli è costretto a seguire la numerazione sbagliata anche nei rinvii delle note in caratteri orientali. Il catalogo è stato in effetti pubblicato con due diverse serie di pagine 316-319. Altri errori furono notati da Assemani solo dopo la pubblicazione del catalogo: in una lettera del 1 agosto 1744 egli avvertì il Gori di alcune discrepanze fra la numerazione dei codici nel suo catalogo e le segnature dei codici stessi, suggerendo che queste ultime venissero modificate in funzione del catalogo[80]. Il lavoro di revisione delle note fiorentine, di

---

78) Petrucci 1968. Biscioni fu custode della BML dal 1708. Secondo il progetto di Assemani, il catalogo doveva essere così strutturato: frontespizio, dedica al Granduca di Toscana, nota di Assemani sui sistemi di datazione dei manoscritti orientali, prolegomena del Gori sopra le 22 tavole illustrate e la storia delle Biblioteche, catalogo della Biblioteca Laurenziana, tavole illustrate, catalogo della Biblioteca Palatina, catalogo della Riccardiana con prologo di Gabriello Riccardi, catalogo dei manoscritti ebraici di Biscioni, appendice con i testi in caratteri orientali, indici. Cf. lettere del 16 settembre 1741, 21 gennaio 1742, 11 agosto 1742.

79) Il catalogo di Assemani contiene in effetti delle brevissime descrizioni dei manoscritti ebraici della Biblioteca Palatina, ma dalle lettere non risulta del tutto chiaro se si tratti del lavoro fatto da Assemani (cf. lettera del 2 giugno 1742) oppure da Biscioni con alcune revisioni del vescovo di Apamea.

80) BVII 1 c, 177^{r}.

stampa e di correzione durò molti mesi, dall'inizio di settembre del 1741 fino all'agosto del 1742, quando Assemani annunciò di avere terminato le schede della Palatina. Cominciò allora la faticosa ricostruzione delle note in lingue orientali, che sembra essere stata ultimata all'inizio del febbraio 1743. Il 20 aprile 1743 Assemani dice di aver ricevuto notizia del completamento della stampa[81].

6. Il catalogo dei manoscritti orientali di Firenze e l'eredità umanistica dei Granduchi di Toscana

Il carteggio fra Assemani e Anton Francesco Gori permette anche di comprendere meglio il ruolo svolto da quest'ultimo nel progetto complessivo del Catalogo, ma soprattutto il suo interesse per la *Typographia Medicea*, nell'intento di legarla alla celebrazione del mecenatismo mediceo.

Due lettere, rispettivamente del 2 e del 9 febbraio 1743, indicano che Gori aveva chiesto ad Assemani di fornirgli un elenco completo delle pubblicazioni della *Typographia*, svolgendo ricerche a Roma per individuare eventuali edizioni sconosciute. Assemani riesce ad individuare solo alcune delle impressioni, peraltro tutte di opere in lingua araba. Apprendiamo inoltre che Gori desiderava inserire nel catalogo una nota con l'elenco completo di tutte le edizioni medicee, e che Assemani lo scoraggiò, reputandolo inutile e manifestando così il suo disinteresse per la questione[82].

Da una lettera precedente, datata 15 settembre 1742, si apprende inoltre che Gori intendeva inserire nel catalogo anche "l'elenco de' fiorentini dotti nelle Lingue orientali", giudicato invece superfluo da Assemani, che sugge-

---

81) BVII 1 c. 145^{r}.

82) "In quanto all'elenco di tutte le opere e codici orientali stampati qua in Typographia Medicea [...]. Presentemente non posso far niente" (BVII 1 c. 127^{v}), la lacuna si trova purtroppo nella trascrizione pubblicata online e non mi è stato possibile verificare il testo originale; "Ho cercato di sapere quali e quanti libri sono stati stampati nella medicea, e trovo essere pochi, e questi tutti indicati nel decorso del Catalogo come degli evangelij pag. 52 de' Canoni d'avicenna pag. 347 di Apollonio Pergeo pag. 380 di Euclide pag. 384. Grammatica arabica [...] [c. 130^{r}] pag. 408 Senioris Alemami liber [...] pag. 415. Grammatica arabica [...] dicta pag. 424 Geografia Nubiensis pag. 162 Non trovo più di questi, onde mi pare superfluo il farne una nota a parte, essendo li medesimi indicati altrove sotto varij numeri" (BVII 1 cc. 129^{v}-130^{r}). Si noti che l'edizione delle *Coniche* di Apollonio di Perge fu progettata, ma non realizzata da Raimondi, che aveva a disposizione una copia manoscritta appartenente a Niʿmatallah e confluita nella collezione medicea (BML Or. 118). Fu invece il maronita Abraham Ecchellense (1605-1664) a farla stampare a Firenze nel 1661, dedicandola a Cosimo III (cf. la scheda di Sara Fani in Fani e Farina 2012, n. 7, pp. 100-101).

risce di limitarsi a un accenno a coloro che hanno portato manoscritti dall'Oriente[83]. Come vedremo, il Gori si attenne anche in questo caso alle indicazioni di Assemani, ripromettendosi tuttavia di dedicare un'opera intera alla celebrazione degli orientalisti Fiorentini.

Alla fine del catalogo palatino, dopo la sezione dedicata ai manoscritti ebraici, si trova infatti una sezione interamente curata da Gori: *Ant. Francisci Gorii in florentino athenaeo historiarum professoris Paraenesis ad lectorem item indices quatuor*. La parenesi corrisponde verosimilmente ai prolegomena di cui Assemani tratta in alcune lettere (v. *supra*), ed è stata collocata alla fine del catalogo, probabilmente, per l'impossibilità di modificare la numerazione delle pagine in corso d'opera. La nuova collocazione pone il testo di Gori in relazione diretta con gli indici, dei quali diviene una sorta di prefazione e di chiave interpretativa. Dopo quattro lunghe pagine di dettagliato elogio di Stefano Evodio Assemani, della sua perizia e dottrina e della grande qualità delle sue opere[84], Gori annuncia la prossima pubblicazione di un secondo catalogo, contenente tutti i restanti manoscritti orientali delle biblioteche fiorentine, e in particolare quelli della Riccardiana. Segue un breve elogio del Granduca Francesco III di Lorena, al quale è dedicato il Catalogo e che viene indicato dal Gori come il committente dell'opera ("cuius iussi ac favore benignissimo, prodiit in lucem catalogus iste suorum Orientalium Codicum locupletissimum"). Avendo presentato brevemente la struttura e i contenuti del catalogo, Gori passa quindi a enunciare il suo prossimo progetto di pubblicazione, che riportiamo qui di seguito in traduzione italiana:

> "Ho in animo di comporre una dissertazione sui Fiorentini celebri per la conoscenza delle lingue orientali, cui aggiungerò degli egregi Fiorentini che hanno raccolto i codici orientali che sono conservati in queste nostre biblioteche; comporrò anche un discorso su coloro che perlustrarono i regni dell'Oriente con somma fatica e impegno, per allietarci con queste preziose merci: tutte cose che, a Dio piacendo e con il suo aiuto, saranno esposte in un secondo catalogo dei codici orientali, del quale mi è data speranza dall'eminente vescovo Stefano Evodio Assemani[85], nel quale

83) "Se V.S. non sarà troppo prolisso nelle sue dissertazioni, spero che non ci mancaranno tanti fogli da stamparsi come ella m'accenna, e crederei che l'elenco de' fiorentini dotti nelle Lingue orientali, che pensa di fare non sia a proposito in quest'opera. Bastando l'accennare quelli solamente che hanno trasferito dall'oriente li codici" (BVII 1 c. 91r).

84) Seguendo del resto una precisa richiesta dell'Assemani, in una lettera del 30 febbraio 1742: "Potrà ella intanto preparare la sua materia nella quale la prego di fare qualche onorifica menzione di me, siccome nelle novelle, che a suo tempo si faranno. La qualcosa almeno mi farà conoscere in questo paese, dove ho pochi amici" (BVII 1, cc. 42^{r-v}).

85) Cf. la lettera del 4 maggio 1743.

sono raccolte le rimanenti biblioteche fiorentine.

È veramente bello sapere quali siano quei celeberrimi codici archetipi, a partire dai quali uscirono dalla Tipografia Medicea molte cose utili, che sono indicate in questo catalogo nei luoghi opportuni, e chi furono quegli eroi medicei, che sono elogiati come benemeriti delle lettere orientali.

Fra di essi ha il primo posto l'eccelso Principe Ferdinando, prima Cardinale di Santa Romana Chiesa, poi Granduca di Toscana, che fondò la Tipografia Medicea per il bene pubblico, con sua generosissima e grandissima spesa: le cui lodi sono raccolte in un elogio, che io prima di tutti ho osservato nel gabinetto del Regio Cimeliarca del Granduca di Toscana e ho condiviso con l'eruditissimo Giuseppe Bianchini di Prato[86], che lo rese di dominio pubblico nella sua celeberrima opera, e mi dispiace di non poterlo riprodurre a causa degli spazi troppo ridotti" (pp. 491-492).

Come abbiamo visto nel § 4., l'indice stilato dal Gori corrisponde agli intenti e agli interessi enunciati nella parenesi al lettore. Vi figurano infatti i principali animatori dell'impresa (Ferdinando I de' Medici, Raimondi, il Patriarca Niʿmatallah, i fratelli Vecchietti), così come le edizioni della *Typographia Medicea*, opportunamente menzionate in relazione alle copie manoscritte dei testi da essa pubblicati. D'altra parte, il brano che abbiamo riportato contiene anche un altro riferimento utile a comprendere il contesto più ampio nel quale si colloca il progetto di Anton Francesco Gori. Nel 1741 l'erudito Giuseppe Maria Bianchini pubblicò a Venezia l'opera *Dei Gran Duchi di Toscana della Reale Casa de Medici Protettori delle Lettere, e delle Belle Arti, ragionamenti istorici*, nella quale trattava diffusamente del patrocinio delle arti e delle lettere esercitato dai Granduchi di Toscana, da Cosimo I a Gian Gastone, l'ultimo Granduca mediceo. Nel Ragionamento III, dedicato a Ferdinando, le pagine da 51 a 53 sono dedicate alla *Typographia Medicea*, nel contesto della celebrazione dell'impegno del Cardinale Medici per la diffusione della fede cattolica in Oriente:

"Ordinò egli, che con larghissima profusione di denaro, fosse eretta in Roma una sua particolare Stamperia, ripiena di caratteri Ebraici, Siriaci, e Caldei, ed Arabici, e con essi fece stampare nelle Lingue Orientali molti, e molti Libri alla Sacrosanta nostra Religione pertinenti, per far trasportare con essi nelle Regioni dell'Oriente la vera, e pura cognizione della medesima: e per più facilmente ciò ottenere, senza risparmiare a spesa veruna, mandò in Siria, e nell'Etiopia, ed in altri Paesi lontanissimi, Uomini in quei linguaggi maravigliosamente dotti, e periti... essendo stato fin dai lui onorevolmente provveduto il Patriarca d'Antiochia, che molto gli giovò a

86) Bianchini 1741, p. 53; su Bianchini v. Negri 1968.

tirare avanti questa sua sublimissima impresa"[87].

Bianchini menziona quindi Raimondi, per la figura del quale rinvia al ritratto che si trova nella *Pinacotheca* di Gian Vittorio Rossi[88], "Girolamo e Giovambatista Vecchietti, Fiorentini, gran Viaggiatori, e peritissimi ne' Linguaggi Orientali"[89]. A sostegno della narrazione vengono invocate numerose testimonianze letterarie, orazioni, componimenti poetici, la sopra citata prefazione del Renaudot alla sua *Historia Patriarcharum Alexandri-norum*, il tutto per dimostrare l'enorme risonanza dell'impresa di Ferdinando, i cui frutti e la cui gloria perduravano attraverso i secoli. Culmine della celebrazione è la riproduzione di un'epigrafe, conservata all'epoca nel Gabinetto della Real Galleria de' Medici e datata 1588, nella quale Ferdinando, Cardinale e Granduca, viene elogiato come patrono non solo della religione, ma anche delle scienze, avendo finanziato la produzione dei tipi arabi e la propagazione della fede cristiana nelle regioni più remote dell'Oriente.

6.1 Il catalogo dei manoscritti orientali e il "Patto di famiglia" dell'Elettrice Palatina

Dalla parenesi del Gori apprendiamo che fu proprio lui a rinvenire questa epigrafe, nel gabinetto del "Regio Cimeliarca". Bianchini del resto fa spesso riferimento al Gori, nel corso della sua opera, in particolare nel Ragionamento VII, su Gian Gastone - grande collezionista, erudito e antiquario - dove viene celebrato come curatore del *Museum Florentinum*, il grande catalogo illustrato in dieci volumi (pubblicati in parte postumi, 1731-1762) di gemme, medaglioni, iscrizioni, sculture appartenenti alle collezioni medicee e alle collezioni antiquarie di altre importanti famiglie.

L'intera opera del Gori si inscrive infatti in un immenso progetto di catalogazione del patrimonio culturale fiorentino, in primo luogo ovviamente di quello legato al collezionismo e al patrocinio mediceo delle arti e delle lettere.

Il contesto politico fiorentino degli anni Trenta e Quaranta del Settecento è del resto quello di un titanico sforzo di salvaguardia di tale patrimonio, di fronte all'estinzione della casata medicea e al passaggio del trono di Toscana a Francesco III di Lorena, alla morte di Gian Gastone nel 1737. La so-

---

87) Bianchini 1741, p. 51.

88) Ianus Nicius Erythraeus 1645, pp. 27-29. Su Gian Vittorio Rossi si veda Giachino 2017.

89) Bianchini 1741, p. 51.

rella di Gian Gastone, Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina[90], pur non vedendo riconosciuto dalle potenze europee il suo diritto alla successione, godeva di grande popolarità a Firenze, proprio per il suo impegno nel preservare il bene comune. Nell'intento di conservare l'immensa eredità che, essendo in massima parte posseduta dalla sua casata, rischiava di essere espropriata e smembrata con il passaggio del trono ai Lorena, l'ultima figlia superstite di Cosimo III stipulò nel 1737 il cosiddetto "Patto di famiglia", donando tutto il patrimonio artistico, librario, monumentale della sua famiglia alla Toscana, nella persona del Granduca ma in forma inalienabile, in perpetuo. La donazione si era accompagnata ad una intensa attività di riordino delle collezioni granducali e di restauro del patrimonio monumentale.

È dunque all'Elettrice Palatina che il Bianchini dedica il suo *Dei Gran Duchi di Toscana*, designandola come la sola erede legittima, se non del trono, per lo meno della gloriosa tradizione culturale: "Io mi presento, con profondissimo ossequio, avanti all'Altezza Vostra Elettorale, non già per consacrare all'inclito Nome d'una Principessa sì Grande questi miei Ragionamenti Istorici, ma bensì per rendere e deporre appiè di codesto Trono, quello che appunto, essendo vostro, a Voi per ogni ragione è dovuto".

È questo il contesto politico nel quale si inseriscono la realizzazione e la pubblicazione del Catalogo di Stefano Evodio Assemani[91]. In una lettera che quest'ultimo invia al Gori il 23 febbraio del 1743, all'indomani della morte di Anna Maria Luisa de' Medici, avvenuta il 18 febbraio, si allude al suo diretto interessamento nella pubblicazione del catalogo: "Non ricevo in quest'ord.o conforme il solito le sue lettere, suppongo che la mancanza provenga dalle sue occupazioni in fare le iscrizioni funerali della Ser.ma Elettrice, che Dio abbia in gloria ella può facilmente imaginarsi l'afflizione, in cui mi trovo per la perdita d'una si gran Sig.ra massime perché non ho avuta la consolazione di presentarle il catalogo tanto da lei bramato" (RVII 1 c. 133^{r})[92].

---

90) Gencarelli 1961.

91) Si consideri, ad esempio, le considerazioni di Assemani, nelle lettere del 2 settembre 1741 "se il Granduca presentemente non si degnerà di contribuire qualche cosa V.S. abbia la bontà di sospendere l'edizione finché si veda in mano di chi vadi a finire la Toscana, perché qui si crede prossima la mutazione del Governo" (BVII 1, c. 21^{v}) e del 12 maggio 1742: "Non si scordi di far stampare il titolo dedicatoria e Prefazione perché temo qualche novità nella Toscana" (BVII 1 c. 63^{v}), dalla medesima lettera si apprende inoltre che il Gori aveva inviato all'Assemani una copia del libro del Bianchini.

92) Il legame di Assemani con l'Elettrice e con il suo entourage è dimostrato anche da tre lettere nelle quali si discute del testo di un'iscrizione che Anna Maria Luisa de' Medici

Al contrario, il disinteresse del Granduca Francesco risulta chiaramente sia dalla sua scarsa disponibilità a finanziare l'opera, prima della sua realizzazione[93], sia dalla grande difficoltà incontrata da Assemani a fargli pervenire una copia del Catalogo e a ottenere che questi vi gettasse almeno uno sguardo[94].

Ci sembra così di poter concludere la nostra analisi osservando che il Catalogo dei manoscritti orientali della collezione medicea redatto da Stefano Evodio Assemani e curato da Anton Francesco Gori rappresentava certamente per tutti gli eruditi dell'epoca la chiave d'accesso a una delle più grandi e più preziose collezioni di manoscritti orientali del mondo, e, per la sua ricchezza, anche un'insostituibile fonte per la storia della letteratura e delle scienze vicino-orientali.

D'altra parte, nel contesto fiorentino, esso rappresentava anche un'occasione cruciale per ricostruire la storia di una grande vicenda culturale e per situare ancora una volta il governo della Toscana, nell'avvicendamento dei suoi Granduchi, al centro di un processo di produzione, organizzazione e diffusione della cultura.

---

intendeva porre nel chiostro di San Lorenzo, per commemorare i lavori di consolidamento della cripta che ella aveva finanziato. Assemani era stato consultato circa il testo dell'iscrizione, per la quale aveva suggerito una serie di modifiche. La grande iscrizione, visibile tutt'ora nel chiostro di San Lorenzo mostra che le proposte del Vescovo di Apamea non furono tuttavia accolte (lettere del 25 maggio, 22 luglio e 11 agosto 1742).

93) Lettera del 2 settembre 1741 (BVII 1 c. 21^{v}).

94) Lettere del 27 aprile del 1743 (BVII 1 cc. 147^{r-v}) e del 18 maggio 1743 (BVII 1 c. 153^{r}).

BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ, Roberto. 1956. Giovan Battista e Gerolamo Vecchietti viaggiatori in Oriente. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti di Scienze morali, storiche e filologiche. S. VIII* 9. 313-350.

ASSEMANI, Stefano Evodio. 1743. *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum mms. orientalium catalogus, sub auspiciis regiae celsitudinis Serenissimi Francisci III, Lotharingiae et Barri ducis Regis Hierusalem Mani Ducis Etruriae, Stephanus Evodius Assemanus archiep. Apameae recensuit, digessit, notis illustravit, Antonio Francisco Gorio curante*. Ex Typographio Albizianiano, Florentiae.

BALAGNA, Josée. 1995. *L'imprimérie arabe en occident (XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles)*. Maisonneuve et Larose, Paris.

BANDINI, Angelo Maria. 1772. Lettera sopra la collezione dei codici orientali esistenti nelle Biblioteche Laurenziana e Palatina. *Novelle letterarie*, n.s. III, 1772, coll. 81-85; 161-167; 209-213; 241-243; 273-277; 321-326; 353-357.

BEVILACQUA, Alessandro. 2016. How to Organise The Orient: d'Herbelot and the "Bibliothèque Orientale", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 79. 213-261.

BIANCHINI, Giuseppe. 1741. *Dei Gran Duchi di Toscana della Reale Casa de Medici Protettori delle Lettere, e delle Belle Arti, ragionamenti istorici*. Giovanni Battista Recurti, Venezia.

BORBONE, Pier Giorgio. 2012. Introduzione. In Fani, Sara e Margherita Farina (a c. di), *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, 19-42. Mandragora, Firenze.

BORBONE, Pier Giorgio. 2013. Syriac and Garšūnī Manuscripts Produced in Rome in the Collection of the Biblioteca Medicea Laurenziana, Florence. *Journal of the Canadian Society for Syriac Studies* 13. 3-16.

BORBONE, Pier Giorgio. 2014. The Chaldean Business. The Beginnings of East Syriac Typography and the Profession of Faith of Patriarch Elias (Vat. Ar. 83, ff. 117-126). *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 20. 211-258.

BORBONE, Pier Giorgio. 2016. Ancora sul "negotio chaldeo", ovvero gli esordi falliti della stampa in caratteri siriaci orientali (Roma, 1587-1588). *Egitto e Vicino Oriente* 39. 217-245.

BORBONE, Pier Giorgio. 2016. Un progetto di bibbia poliglotta di Giovanni Battista Raimondi e il ms. Firenze, Biblioteca medicea laurenziana, Or. 58 (9a1). In Baffioni, C. et al. (a c.di), *Bibbia e Corano. Edizioni e ricezioni*, 191-228. Bulzoni, Roma.

CASARI, Mario. 2016. RAIMONDI, Giovanni Battista. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 86*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-raimondi_%28Dizionario-Biografico%29/

CIONI, Alfredo. 1970. BASA, Domenico. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 7*,

Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-basa_%28Dizionario-Biografico%29/

COAKLEY, J. F. 2006. *The Typography of Syriac: a Historical Catalogue of PrintingTtype, 1537-1958*. Oak Knoll Press - The British Library, London.

DE BENEDICTIS, Crisina e Maria Grazia MARZI (a c. di). 2004. *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*. Firenze University Press, Firenze.

DE CARO, Gaspare. 1972. BRITTI, Giovanni Battista. *Dizionario biografico degli Italiani,vol. 14*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-britti_(Dizionario-Biografico)/.

DEW, Nicholas. 2009. *Orientalism in Louis XIV's France*. Oxford University Press, Oxford.

DUCÈNE, Jean-Charles. 2006. Le Hortus verum mirabilium (Rome 1584-1585) : une cosmographie arabe oubliée. *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft (ZDMG)* 156.1. 81-93.

FANI, Sara. 2012. Gli esiti della Tipografia Medicea. In Fani, Sara e Margherita Farina (a c. di), *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, 73-84. Mandragora, Firenze.

FANI, Sara e Margherita FARINA (a c. di). 2012. *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*. Mandragora, Firenze.

FARINA, Margherita. 2012. La nascita della Tipografia Medice: personaggi e idee. In Fani, Sara e Margherita Farina (a c. di), *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, 43-72. Mandragora, Firenze.

FARINA, Margherita. in stampa. Amira's Grammatica Syriaca: Genesis, Structure and Perspectives. In Leuschner, Eckhard & Gerhard Wolf (a c. di), *The Medici Oriental Press. Knowledge and Cultural Transfer around 1600. Vol. II*, Olschki, Firenze.

GABRIELI, Francesco. 1933. HERBELOT, Barthélemy d'. *Enciclopedia itaiana Treccani*, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/barthelemy-d-herbelot_(Enciclopedia-Italiana)/

GEMAYEL, Nasser. 1984. *Les échanges culturels entre les Maronites et l'Europe. Du Collège Maronite de Rome (1584) au Collège de Ayn-Warqa (1789)*. Beyrouth.

GENCARELLI, Elvira. 1961. Anna Maria Luisa de' Medici, elettrice del Palatinato. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 3*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/anna-maria-luisa-de-medici-elettrice-del-palatinato_(Dizionario-Biografico).

GIACHINO, Luisella. 2017. ROSSI, Gian Vittorio. *Dizionario biografico degli Italiani, vol. 88*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-vittorio-rossi_%28Dizionario-Biografico%29/.

GIRARD, Auélien. 2020. Le Collège maronite de Rome et les langues au tournant des XVIe et XVIIe siècles: éducation des chrétiens orientaux, science orientaliste et

apologétique catholique. *Rivista Storica Italiana* 132/1. 272-299.

GIRARD, Auélien & Giovanni PIZZORUSSO. 2018. The Maronite college in early modern Rome: Between the Ottoman Empire and the Republic of Letters. In Chambers, Liam e Thomas O'Connor (a c. di), *Collegial Communities Abroad. Education, Migration and Catholicism in Early Modern Europe*, 174-197. Manchester University Press, Manchester.

HAYEK, Ignace Antoine, II. 2015. *Le relazioni della Chiesa Siro-giacobita con la Santa Sede dal 1143 al 1656. Édité par Pier Giorgio Borbone et Jimmy Daccache*. Geuthner, Paris.

HERBELOT, Barthélemy D'. 1697. *Bibliothèque orientale, ou Dictionnaire universel contenant tout ce qui regarde la connoissance des peuples de l'Orient…..* Compagnie des libraires associés, Paris

INNOCENTI, Piero. 1984. *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*. La Nuova Italia, Firenze.

JONES, Robert. 1983. *The Medici Oriental Press (Rome 1584-1614) and Renaissance Arabic studies*. London.

JONES, Robert. 1994. The Medici Oriental Press (Rome 1584-1614) and the Impact of its Arabic Publications on Northern Europe. In Russel, Gül A. (a c. di), *The 'Arabick' Interest of the Natural Philosophers in Seventeenth-Century England*, 88-108. Brill, Leiden.

JONES, Robert. 2020. *Learning Arabic in Renaissance Europe (1505-1624)*. Birll, Leiden.

LARCHER, Pierre. 1993. Un grammairien "retrouvé": 'Abd al-Qāhir al-Ǧurǧānī note sur quatre éditions récentes de ses ouvrages grammaticaux. *Arabica* 40.2. 248-253.

LEUSCHNER, Eckhard e Gerhard WOLF (a c. di). in stampa. The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer around 1600. 2 voll. Olschki, Firenze.

LEVI DELLA VIDA, Giorgio. 1939. *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana*. Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

LEVI DELLA VIDA, Giorgio. 1948. *Documenti intorno alle relazioni delle chiese orientali con la S. Sede durante il pontificato di Gregorio XIII. Appendice: Aggiunte a "Studi e testi" 92*. Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

LEVI DELLA VIDA, Giorgio. 1962. Assemani, Stefano Evodio. *Dizionario biografico degli Italiani, vol. 4*, 441-442, versione online: https://www.treccani.it/ enciclopedia/stefano-evodio-assemani_(Dizionario-Biografico)/

MANDALÀ, Giuseppe. 2009. Roma e il labirinto nella tradizione arabo-islamica. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age* 121/1. 219-238.

MANNELLI GOGGIOLI, Maria. 2017. Magliabechi, il bibliotecario. In Boutier, Jean, Maria Pia Paoli & Corrado Viola (a c. di), *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, 61-90. Edizioni della Normale, Pisa.

MONTESQUIEU. 2002. *Œuvres complètes [13] Spicilège. A c. di Rolando Minuti*. Voltaire Foundation; Oxford - Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli.

NEGRI, Renzo. 1968. BIANCHINI, Giuseppe Maria. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 10*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maria-bianchini_%28Dizionario-Biografico%29/

PASCHINI, Pio. 1936. RENAUDOT, Eusèbe. In *Enciclopedia italiana Treccani*, versione online : https://www.treccani.it/enciclopedia/eusebe-renaudot_%28Enciclopedia-Italiana%29/

PETRUCCI, Armando. 1968. BISCIONI, Antonio Maria. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 10*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-biscioni_%28Dizionario-Biografico%29/

PIEMONTESE, Angelo Michele. 2017. *Persica Vaticana. Roma e Persia tra codici e testi*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

PINTO, Olga. 1967. Una rarissima opera stampata a Roma nel 1585. In (ed.), *Studi bibliografici. Atti del convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V Centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia (Bolzano, 7-8 ottobre 1965)*, 47-51. Olschki, Firenze.

RAO, Ida Giovanna. 2008. Alle origini della storia e fortuna del codice laurenziano Pluteo 1.56. In Bernabò, Massimo (a c. di), *Il tetraevangelo di Rabbula*, 67-77. Edizioni di storia e letteratura, Roma.

RENAUDOT, Esuèbe. 1713. *Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum a D. Marco usque ad finem saeculi XIII*. Apud Franciscum Fournier, Parisiis.

RICHARD, Francis. 1980. Les manuscrits persans rapportées par les frères Vecchietti et conservés aujourd'hui à la Bibliothèque Nationale. *Studia Iranica* 9. 291-300.

ROSSI, Gian Vittorio (Ianus Nicius Erythraeus). 1645. *Pinacotheca altera imaginum, illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt* Coloniae Ubiorum: Iodocum Kalcovium et socios.

SALTINI, Guglielmo Enrico. 1860. Della stamperia medicea orientale e di Giovan Battista Raimondi. *Giornale storico degli archivi toscani* IV. 257-308.

SANFILIPPO, Matteo. 2005. Leone XI, papa. *Dizionario biografico degli italiani, vol. 64*, Enciclopedia Treccani, versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-leone-xi_%28Dizionario-Biografico%29/

SCHELHORN, Johan Georg (a c. di). 1725-1730. Amoenitates Literariae quibus variae observationes, scripta item quaedam anecdota & rariora opuscula exhibentur, 14 voll. Francofurti & Lipsiae.

TAKAHASHI, Hidemi. 2005. *Barhebraeus: A Bio-Bibliography*. Gorgias Press, Piscataway, NJ.

TINTO, Alberto. 1987. *La Tipografia Medicea Orientale*. Lucca: Maria Pacini Fazzi.

TISSERANT, Eugène. 1932. Notes pour servir à la biographie d'Étienne Évode Assemani. *Oriens Christianus* 29. 264-276.

TOMMASINO, Pier Mattia. 2018. Bulghaith al-Darawi and Barthélemy d'Herbelot:

Readers of the Qur'an in Seventeenth-Century Tuscany. *Journal of Qur'anic Studies* 20.3. 94-120.

TROUPEAU, Gérard. 1963. Deux traités grammaticaux arabes traduits en latin. *Arabica* 10.3. 225-236.

VERVLIET, R. 1967. Robert Granjon à Rome [...] (1578-1589). *Bulletin de l'Institut Historique Belge à Rome* XXXVIII. 177-231.

fig. 1. BML Or. 93, contropiatto anteriore e f. I[r]